

San Nicola del Giappone sul buddismo

di padre Georgij Maksimov
Orthochristian.com

[Parte 1](#), [Parte 2](#), 15 agosto 2014



Il santo arcivescovo Nikolaj (Kasatkin; 1836-1912), pari agli apostoli, eccezionale missionario in Giappone dove operò per oltre cinquant'anni, è stato il fondatore della Chiesa ortodossa giapponese. Delle decine di migliaia di giapponesi convertiti all'Ortodossia grazie alle sue fatiche, una parte significativa erano ex buddisti e tra i suoi assistenti c'erano ex monaci buddisti (bhikkhu), ad esempio Paul Savabe. Il santo studiò il buddismo durante i primi otto anni della sua permanenza in Giappone, quando, secondo le sue parole, "si sforzò con ogni diligenza di studiare la storia, la religione e lo spirito del popolo giapponese". **[1]**

San Nicola ha offerto uno studio integrale del buddismo nella sua opera "Il Giappone dal

punto di vista della missione cristiana", pubblicata nel 1869. Questa è stata la prima descrizione del buddismo giapponese accessibile al lettore di lingua russa. Era chiaro da questo lavoro che l'autore aveva studiato il buddismo abbastanza seriamente, ma per ragioni comprensibili, aveva limitato le sue fonti a quelle in lingua giapponese.

Se l'arcivescovo Nil, che aveva familiarizzato con il buddismo utilizzando fonti in lingua buriata, non vedeva in esso nient'altro che una delle tante forme di paganesimo, san Nicola attribuisce a questo insegnamento una valutazione molto più alta. Definisce il buddismo come "la migliore delle religioni pagane: un pilastro erculeo dello sforzo umano che ha compilato per sé una religione, guidata da quegli oscuri resti di verità rivelate da Dio che erano state preservate dalle razze dopo la dispersione babilonese. **[2]**

Sebbene lo studiasse a fondo, san Nicola non aveva interesse per il buddismo in sé e per sé e lo guardava esclusivamente dal punto di vista pratico, missionario. Questo punto di vista gli aveva permesso di notare ciò a cui altri studiosi e polemisti non prestavano attenzione nel buddismo. Ciò includeva i metodi missionari del buddismo. Il santo rileva la "flessibilità del buddismo e la sua capacità di adattarsi alle usanze del Paese in cui appare". **[3]** A titolo illustrativo l'autore indica come, secondo la credenza buddista, Buddha e i Bodhisattva fecero giuramento di "nascere in vari paesi ignoranti per portarli alla salvezza". **[4]** Ciò ha permesso ai buddisti di definire Amaterasu e altre divinità giapponesi come incarnazioni di Buddha e dei Bodhisattva, assunti da loro per "prepararli a ricevere i veri insegnamenti del buddismo... Così, il buddismo chiamava gli dei giapponesi con i loro nomi, li accettava sotto questi nomi e nei loro templi, e mise radici e fiori in Giappone. **[5]**

Descrivendo gli insegnamenti del buddismo, san Nicola fornisce una causa naturale per ciascuno dei suoi elementi caratteristici: circostanze storiche, culturali e psicologiche. Per esempio, spiegando la fortunata diffusione del buddismo nelle sue fasi iniziali, il santo scrive: "Essendo sorto sul suolo indiano come antidoto al sistema delle caste bramyniche e all'oppressione delle classi inferiori da parte delle classi superiori, il buddismo era sotto questo aspetto una predicazione dell'uguaglianza spirituale e dell'amore nel mondo pagano; dall'altra, perché è la predicazione di un uomo che era l'erede al trono ma si è fatto invece mendicante, è la predicazione contro la vanità di questo mondo, della non avidità e della povertà. **[6]**

Indicando l'assenza nel buddismo di un insegnamento di un Dio creatore, il santo la spiega con il fatto che nell'ambiente indiano dell'epoca non c'erano precedenti per ottenere la conoscenza di questa verità; ed "essendo sorto sul suolo del panteismo bramino, il buddismo si è rivelato impotente a rinunciarvi". Parlando del motivo per cui lo stesso Buddha non può essere equiparato a Dio, scrive: "Vero, Buddha appare con tratti che sono caratteristici di Dio, ma insieme ad altri come lui c'è un'infinita moltitudine di buddha, e ognuno ha raggiunto questo stato benedetto per i propri meriti; ogni persona, a sua volta, si trova di fronte a un gran numero di gradi di incarnazione in un buddha. Questa scala che porta dall'uomo alle altezze conduce allo stato di Buddha; ma perché non estenderlo anche verso il basso? Quindi... anche l'intero mondo animale è equiparato al Buddha; inoltre, la scala va ancora più in basso: sono stati inventati vari gradi di inferno, che sono abitati da esseri viventi, anch'essi in contatto con Buddha... Quindi, l'immagine dei mondi celesti, terreni e inferi è un enorme laboratorio in cui le innumerevoli razze dell'esistenza pullulano, nascono,

rinascono e in ultima analisi diventano buddha. **[7]** San Nicola spiega l'insegnamento della trasmigrazione delle anime come "un fraintendimento della natura e del suo rapporto con l'uomo, e una compassione inconscia per gli esseri inferiori". **[8]** La pratica della meditazione volta ad alterare la coscienza, il santo la spiega come il desiderio di pace e d'inattività dell'uomo orientale: "I pensieri possono anche causare angoscia o turbamento a una persona, quindi è meglio che si fermino e si blocchino nel loro flusso; se, in una parola, una persona si immerge nell'insensibilità, nell'incoscienza, allora si immerge nel nulla, ma di fatto si è immersa un'esistenza umana integrale. Un tale stato pacifico inconscio è chiamato contemplazione; ad esso vengono attribuite le elevate qualità di dirigere direttamente tutto e il potere di controllare tutto, poiché in questo stato una persona, avendo rinunciato a se stessa, si fonde nell'unità con tutto e può diventare il possessore di ciò con cui si è fusa. Questo stato è promosso come fine di tutti e di tutto; i buddha sono quindi buddha perché hanno ottenuto la possibilità di immergersi in ogni momento in questo stato, e questa è considerata la loro beatitudine più elevata". **[9]**

Il santo scrive anche che "il buddismo creò per i suoi seguaci regole di moralità, che stupiscono a volte per la loro purezza e austerità, a volte per la loro mostruosità; ha creato anche leggende e prodigi mostruosi e incredibili". **[10]**

Il vescovo descrive le scuole più importanti del buddismo giapponese. Per prima definisce la scuola dello Zen, che, "come setta venuta dalla Cina, ama vantarsi della sua correttezza e purezza". Definisce gli insegnamenti Zen come "la predicazione dell'auto-mortificazione per raggiungere la capacità di contemplazione" e sottolinea che "qui una persona si assume la responsabilità - solo attraverso l'esempio di Buddha e non attraverso la sua cooperazione - di raggiungere la più alta beatitudine", e deve esercitarsi nella meditazione e osservare "le più austere prescrizioni circa il cibo e il comportamento esteriore". **[11]**

San Nicola osservò sinceramente la caratteristica inclinazione dello Zen verso le pratiche yogiche; non ha però riflettuto su una particolarità così caratteristica dell'insegnamento sulla trasmissione di uno stato di "risveglio" direttamente dal maestro al discepolo, "usando istruzioni né orali né scritte". **[12]**

Nella sua critica allo Zen, san Nicola osserva che la metodologia che esso suppone non può essere pienamente realizzata e non è applicabile alla gente comune. Gli era noto che solo in pochi monasteri buddisti, nel corso di pochi giorni all'anno, la pratica dello zazen viene svolta al massimo, e spesso i monaci si limitano ad addormentarsi durante il processo di meditazione.

La seconda scuola del buddismo giapponese nota da san Nicola è il montosiu, che definisce completamente opposta allo Zen. Essa "abbandona ogni ascetismo buddista e si aggrappa solo all'idea dell'amore di Buddha per il mondo. Non c'è traccia di auto-mortificazione qui: i bonzi si sponano e mangiano carne... tutte le fatiche ascetiche umane sono considerate insignificanti... Una persona può essere un terribile malfattore, ma se dice solo una volta: "Mi inchino davanti al Buddha Amida", è salvato. L'insegnamento dell'amorevole Buddha, della sua disponibilità a salvare una persona alla prima chiamata, dell'inadeguatezza dei poteri di una persona per essere salvata involontariamente stupisce. Quando ascolti una simile predicazione in un tempio puoi dimenticare dove ti trovi e pensare di ascoltare un sermone cristiano. Pensi: forse questo insegnamento è preso in prestito dal cristianesimo?

Ma con questo nobile insegnamento sull'amore di Buddha per il mondo, Buddha stesso non cambia minimamente: rimane la stessa personalità miticamente scandalosa e improbabile. Criticando questa scuola, san Nicola scrive che ha recato al Giappone molti più danni di altre sette". **[13]** "Non è mai venuto in mente a nessuno quanto terribile potesse essere una simile frase dalle labbra di un bonzo: "Non importa quanto pecchi, di solo 'Mi inchino davanti al Buddha Amida' e tutto è perdonato. Nel Cinquecento, un bonzo del montosiu motivò interi eserciti... e produsse terribili battaglie, saccheggi e razzie". **[14]**

La terza scuola del buddismo giapponese è l'hokkesiu, **[15]** che san Nicola definisce "tributo di lode e stupore a un uomo di preghiera", con cui si intende il "Sutra del loto". Scrive che la sua idea principale è che "tutte le persone diventeranno buddha; e questo insegnamento è così importante che basta invocare il nome dell'uomo di preghiera nel quale è istruito, ed egli è salvato".

I motivi nominati veramente caratteristici del "Sutra del loto", per esempio quelli scritti nel capitolo 18, sono che se qualcuno si dirige verso il monastero desiderando ascoltarlo, "e ascolterà almeno momentaneamente, dopo rinascerà tra gli dei." **[16]** Quanto al suo concetto di "salvezza totale", alla fine del capitolo 6 del sutra si dice che "tutti diventeranno un Buddha"; tuttavia, a giudicare dal contesto, si tratta di coloro che seguono l'insegnamento esposto nel "Sutra del loto", che Buddha usa per attirare al suo insegnamento (e, di conseguenza, alla salvezza) quelle persone che non erano altrimenti interessate ad esso.

Nella sua critica all'hokkesiu, il santo scrive che "il libro di preghiere è pieno di descrizioni di miracoli assurdi come i seguenti: Mentre il Buddha vivente predicava e dava questo insegnamento, altri due buddha volarono dal cielo.... Quando ebbe finito, i discepoli rimasero naturalmente sbalorditi... A conferma della verità, tre Buddha stesero la lingua, che risultò essere così lunga da perforare diecimila sfere del mondo; sedettero davanti ai discepoli in quella posizione per diecimila anni; poi si ritirarono la lingua in bocca e grugirono del tutto in una volta, per cui tutti i mondi tremarono... Come potrebbero gli ascoltatori avere qualche dubbio dopo aver sentito questo, o non venerare il libro con un insegnamento testimoniato da tali miracoli?" **[17]**

Quest'episodio si trova nel capitolo dei "Sutra del Loto" **[18]** ed è raccontato quasi parola per parola da san Nicola. Dopo di lui, Kozhevnikov ha citato questa storia come esempio di un altro strano miracolo nei testi buddisti. In un altro luogo, san Nicola scrive che, "nel buddismo, a volte siamo stupiti dai fitti libri di preghiere pieni di nient'altro che lodi per i titoli di questi stessi libri di preghiere". **[19]** È vero: la maggior parte dei versi dei "Sutra del Loto" contiene lodi rivolte al libro stesso.

San Nicola ha spiegato la formazione stessa di varie sette nel buddismo giapponese con il fatto che il buddismo non è del tutto adatto allo spirito giapponese, e quindi i giapponesi si sono sforzati di crearne versioni che si adattassero meglio a loro. Descrivendo l'interrelazione delle varie scuole del buddismo giapponese, san Nicola scrive che "ognuna di queste sette poggia su un fondamento incrollabile per il buddista: ognuna ha i propri libri simbolici nel canone della letteratura sacra buddista. Questa letteratura è così vasta e multiforme che contiene libri direttamente in contraddizione tra loro. Questo più di ogni altra cosa rivela che l'origine della letteratura buddista viene da molti autori diversi, spesso in opposizione tra loro; tuttavia, ogni autore si è sforzato di dare peso alla propria opera, e

quindi si è preso la briga di attribuirlo a Buddha... Così, sulla base di uno stesso insegnamento di Buddha, nascono le sette più contraddittorie, e nessuno osa criticare nessuna setta per questo, perché ognuna può indicare il proprio argomento inconfutabile nel sacro libro". **[20]**

Oltre all'appello ai testi, i fondatori e seguaci di varie scuole, come afferma il santo ierarca, citano attivamente varie visioni e miracoli, di cui osserva: "È impossibile raccontare tutti i miracoli, i sogni, i canti e gli dei inventati. Tutte le sette si calpestano l'una con l'altra per ostentare i loro miracoli, una più strana dell'altra, una più fantastica dell'altra. La loro sfacciataggine raggiunge tali estremi che indicano miracoli, dove chiunque può vedere con i propri occhi che non c'è miracolo... I bonzi si sono talmente abituati alle fantasie e agli inganni che li diffondono anche dove non ce n'è bisogno. Ho letto una "vita" del Buddha in cui l'autore afferma piamente che la dote della madre del Buddha conteneva, tra l'altro, sette interi carichi di "rarità olandesi", e quando concepì il Buddha, un'altra delle mogli del re desiderò per gelosia di uccidere il bambino in lei, e così si rivolse a uno dei cristiani, che, come tutti sanno, sono tutti stregoni, per chiedere aiuto nel lanciare un incantesimo contro la sua rivale". **[21]**

Qui finisce la breve rassegna del buddismo giapponese nell'articolo "Il Giappone dal punto di vista della missione cristiana". In un altro articolo, "Giappone e Russia", san Nicola scrive che "il buddismo è la più profonda di tutte le religioni pagane" e i giapponesi "hanno il buddismo, con il suo insegnamento di uguaglianza e fratellanza per tutte le persone, da ringraziare per il loro rifiuto della schiavitù e per l'assenza di essa nel loro paese". **[22]**

Osservazioni sull'opera missionaria buddista

Estratti dal suo diario completano la nostra comprensione di come san Nicola si rapportasse al buddismo. Qui le osservazioni sono segnate anche dal fatto che sono state fatte da un missionario praticante.

Così è, ad esempio, per il tema della resistenza dei sacerdoti buddisti contro il cristianesimo. Il santo li chiama apertamente "nemici dell'Ortodossia", che "non perdono occasione per approfittare delle circostanze esistenti per turbare gli ortodossi e indebolire l'Ortodossia, cosa che, tuttavia, finora non sono stati in grado di fare". **[23]**

"Nelle loro prediche i bonzi insultano il cristianesimo con tutte le loro forze, ma con ciò mostrano solo la propria confusione, e che non sanno che fare" (II, 205). Il catechista "Paul Okamura ha raccontato che i bonzi in borghese vengono spesso da lui a chiedergli del cristianesimo, ma poi usano le conoscenze che raccolgono solo per pervertirlo e renderlo oggetto di derisione. Attorno al [catechista] Matsuda i bonzi hanno formato riunioni regolari, bestemmiando sempre in modo insopportabile contro il cristianesimo e vietando agli altri di ascoltarlo. Questo, secondo Matsuda, porta al risultato esattamente opposto: non fa altro che suscitare la curiosità delle persone che vengono a chiedere del cristianesimo" (II, 223).

Vale la pena notare che il santo ierarca non fu mai turbato da queste manifestazioni di aggressività da parte del buddismo e le considerò un segno della debolezza interiore del buddismo di fronte al cristianesimo. Egli scrive: "A Ebishima si sollevò un odio particolarmente forte contro il cristianesimo, e si formò persino una società per difendere il

buddismo contro il cristianesimo; ma questo è solo un segno che l'insegnamento di Cristo comincia ad occupare più profondamente l'attenzione della gente. A fare da contrappeso non sono pochi i pagani che, non conoscendo ancora neppure il cristianesimo, se ne fanno difensori contro attacchi rabbiosi" (III, 383). "A Nakatsu... i bonzi erano molto turbati dal successo del cristianesimo: formavano un'unione contro il cristianesimo, facevano sermoni e lo insultavano. Appena in tempo! Stanno lavorando per il bene del cristianesimo divulgandolo; il buddismo non ha difese contro di esso" (IV, 31). E in verità, presto giunsero notizie da Nakatsu di convertiti all'Ortodossia, "uno dei quali era un buddista giurato, e ora è un cristiano altrettanto zelante" (IV, 65).

Da parte sua, san Nicola istruiva i suoi catechisti "a non insultare il buddismo o altre fedi locali nelle prediche" (II, 393). Un'altra volta ha rimproverato un catechista: "Matsunaga non aveva ragione nel parlare contro il buddismo e nell'insultarlo; noi non dovremmo farlo nei nostri sermoni. È nostro compito istruire nell'insegnamento cristiano. Quando lo comprenderanno, allora rinunceranno al buddismo da soli. Discutere contro di esso troppo presto non farà che chiudere la strada al cristianesimo nel cuore di molti ascoltatori, farli arrabbiare e provarli a combatterlo" (II, 600).

Descrive come "sul quotidiano buddista Yamato-Shimbun, vengono stampati quotidianamente due articoli con le menzogne e le calunnie più sfacciate contro la missione e i cristiani ortodossi... Noi non rispondiamo mai a questi attacchi" (IV, 907). Durante la guerra russo-giapponese, un "bonzo buddista, sotto la copertura del patriottismo militare, iniziò una persecuzione contro la Chiesa ortodossa... l'ex bonzo in borghese tenne discorsi entusiasmanti contro di me e contro la missione in manifestazioni appositamente organizzate a questo scopo" (V, 8).

Questa attività non si limitava agli attacchi verbali. Il santo cita esempi di buddisti che attaccarono fisicamente i cristiani con pogrom e percosse a Shirankava (vedi: II, 787), e anche durante la guerra russo-giapponese a Kayama per il rifiuto dei cristiani di partecipare alle preghiere buddiste per la vittoria giapponese (vedi: V, 62). Un'altra volta, i buddisti locali hanno confiscato la terra agli ortodossi e si sono offerti di restituirgliela solo se fossero tornati al buddismo (vedi: II, 484-484). Egli ricorda un episodio accaduto a Petr Osida, un ex prete buddista, che sopportò "la persecuzione dei suoi ex parrocchiani per aver tradito il buddismo, ma la sopportò con fermezza" (IV, 221). A Sukava due padri buddisti hanno picchiato e tormentato i propri figli che avevano deciso di passare all'Ortodossia, ma questi ultimi hanno mostrato grande coraggio. A questo proposito il santo annotava: "Presto saranno cristiani anche i padri dei perseguitati. Questa è una cosa confermata dall'esperienza. Dove Cristo si è scontrato con Buddha fino a un rumore che suona come un grido, ascolta, e sentirai nell'istante successivo non un grido, ma lo schianto dell'idolo di Buddha che va in frantumi" (IV, 50).

Molte volte il santo ricorda la bassa immagine morale del clero buddista in Giappone. Un ricco agricoltore disse a san Nicola che "è arrivato a odiare i bonzi che raccolgono denaro per le necessità religiose, e ne bevono la metà nelle case di malaffare" (IV, 506). Cita anche incidentalmente esempi di bonzi che attirano le persone con la loro vita ascetica" (II, 351).

San Nicola scrive che, contrariamente al confucianesimo e allo shintoismo, il buddismo ha ancora seguaci sinceri in Giappone; tuttavia, nota segni di declino, soprattutto sullo sfondo

della diffusione del materialismo, e ritiene che il tempo del buddismo nel paese sia passato. "Sta cadendo; evidentemente ha esaurito il suo servizio ed è ora che si faccia da parte" (II, 28). "I buddisti non hanno solide basi per la fede, non c'è nessuno in cui credere; ecco perché i buddisti sono in declino" (III, 222). Un'altra volta, commentando l'iniziativa dei buddisti per la creazione di club per sostenere il loro insegnamento, osserva: "Ma il buddismo rimane comunque un cadavere, e non può essere rianimato in alcun modo quando l'alba del cristianesimo è arrivata in Giappone" (III, 801).

In un'intervista a un giornale giapponese il santo continua questo pensiero, rispondendo alla domanda del giornalista: "Il buddismo è in una rinascita. Come vede questo?" La sua risposta: "Come qualsiasi altro fenomeno burrascoso. Il buddismo è morto in Giappone; i giapponesi hanno superato questa religione senza un Dio personale; invano sostengono che è ancora vivo e viene stimolato ad un'azione energica. Questa è la vana millanteria dei bonzi, che non credono a ciò che essi stessi dicono" (IV, 641). "Il buddismo ha raggiunto l'assurdità finale in Giappone, una contraddizione diametrica di se stesso, ed è facilmente confutabile sulla base della più semplice logica del buon senso" (IV, 705).

Vale la pena notare che i processi negativi al buddismo nella società giapponese previsti da san Nicola si sono davvero intensificati nel XX e nel XXI secolo, e le pubblicazioni sulla stampa moderna lo testimoniano. Per esempio, l'autore di un articolo cita le parole dei monaci su come "il buddismo stia ora vivendo una crisi in Giappone" e devono essere prese misure decisive per garantirne la sopravvivenza. Il monaco Tansho Tagai ha proposto che una di queste misure sia la lettura di mantra con accompagnamento di musica moderna, mentre il monaco Zensin parla della creazione di bar buddisti. **[24]** Un altro articolo parla della crisi del buddismo, raccontando la storia del monaco Keisuk Matsumoto, rettore del tempio di Komiodzi, dove ha aperto un caffè per attirare la gente. Si nota che sebbene quasi tre quarti della popolazione si considerino formalmente buddisti, "Molti dei 75.000 templi giapponesi sono sull'orlo della bancarotta". **[25]**

San Nicola ha toccato l'attività del buddismo in altri paesi; ad esempio, nel descrivere la rivolta dei Boxer in Cina scrive con una certa ironia che i buddisti "hanno estratto per la loro religione dalle complicazioni cinesi tutto il capitale che si sarebbe potuto estrarre. Hanno lasciato solo una domanda senza risposta, e cioè: i pugili erano buddisti? Se sì, allora in che modo il buddismo evita la responsabilità della loro oltraggiosa crudeltà?" (VI, 491). Allo stesso tempo esprime grande rispetto per la fermezza dei cristiani cinesi, morti martiri per Cristo durante questa rivolta.

Il santo sapeva anche del nascente proselitismo buddista tra i popoli occidentali: "Ci sono anche bonzi a San Francisco che predicano il buddismo, e ci sono alcuni convertiti americani. Sono stati costruiti templi sulle isole hawaiane; i bonzi là copiano i missionari cristiani: fanno servizi e sermoni la domenica, e fanno opere di beneficenza" (IV, 459). Qui nel buddismo vediamo la stessa flessibilità missionaria che san Nicola notò in relazione alla sua diffusione in Giappone.

San Nicola ricorda anche "Otani Kozui, il capo della setta buddista "Nishi Honganji. "È stato educato in Inghilterra... è attualmente la persona migliore nel buddismo per la sua moralità e attività; invia missionari a predicare il buddismo nei paesi cristiani, e in America ci sono già molti convertiti al buddismo" (V, 499). Scrive che a Ninai "I bonzi... catechizzano la

gente del posto con questa predicazione: "Non appena uno straniero appare qui, convertilo al buddismo, perché cos'è il cristianesimo rispetto al buddismo!" (IV, 120).

Notevole è la storia del tentativo di convertire gli Ainu, un popolo aborigeno delle Isole Curili che aveva ricevuto l'Ortodossia da Sant'Innocenzo dell'Alaska quando le isole facevano parte dell'Impero Russo (furono date al Giappone nel 1855) (vedi: VI, 79, 174, 283). Un bonzo si stabilì da Honganji all'isola di Shikotan con lo scopo di fare proselitismo. Dal 1899 al 1902 si impegnò molto nella predicazione del buddismo agli ortodossi kurilliani, con il sostegno delle autorità locali che lo consideravano importante per tagliare ogni possibile influenza della Russia su queste popolazioni locali. Il predicatore ha fatto il massimo sforzo per adattare il suo insegnamento al pubblico, usando gli stessi metodi che hanno aiutato il buddismo a penetrare e prendere piede in Giappone. "James ha raccontato come il bonzo, che vive ancora a Shikotan, cerca di confondere i cristiani locali e di attirarli nel buddismo: "Il vostro Dio e il nostro Dio sono la stessa cosa, ma ora siete giapponesi, e quindi va bene per voi avere la fede giapponese, che è quasi la stessa della vostra fede attuale", insiste rivolgendosi a loro. Fortunatamente, il popolo di Shikotan non è ignorante nella sua fede e le sue anime sono fedeli ad essa. Si limitano a ridere del bonzo" (IV, 353).

Tre anni di predicazione del missionario buddista non convertirono una sola persona, dopodiché i "bonzi, avendo scoperto che i loro sforzi per convertire i nostri cristiani (curiliani) al buddismo erano completamente infruttuosi, partirono per Saykeo" (IV, 701).

Nel frattempo, san Nicola conosceva gli europei e gli americani che avevano ricevuto il buddismo. Ha ricordato l'inglese morto in Giappone dopo essersi convertito al buddismo zen come un "rinnegato per sempre infelice" (V, 348), e l'americano Fenolosa, divenuto buddista (vedi: V, 595). Reagì bruscamente al generale Henry Olcott, "che si convertì al buddismo e compose persino una catechesi buddista" (III, 560). Tutto ciò sembrava al santo ridicolo al massimo grado. Notando la vicinanza della filosofia di Schopenhauer al buddismo, san Nicola teorizzò che, anche attraverso di essa, "il buddismo entrò attraverso l'orlo della sua nebbia in certe teste vuote in Europa e in America" (II, 304).

In diverse note sottolinea che, in primo luogo, rivolgendosi alle persone in Occidente, il buddismo stesso imita in molti modi l'ambiente cristiano; e d'altra parte, i nuovi convertiti stessi introducono nel buddismo idee e concetti che gli sono estranei. In questo senso, degni di nota sono i commenti di san Nicola al libro di uno dei più noti predicatori europei del buddismo dell'epoca: "L'ambasciatore Mikhail Alexandrovich Khitrov è venuto con un catechismo tedesco del buddismo... L'autore è un tedesco che si è posto tra le fila degli estimatori del buddismo panteista, ma allo stesso tempo non può rinunciare alla credenza ricevuta con il latte materno in un Dio personale, ed è per questo che parla nel suo catechismo di un potere che governa il mondo che esclude gli accidenti nel mondo, al che il nostro Mikhail Aleksandrovich, parzialmente infatuato del buddismo, ha risposto a margine: Sciocco!" (III, 229).

San Nicola si riferisce apparentemente al libro *Subhadra Bhikchu Buddhistischer Katechismus zur Einfuhrung in die Lehre des Buddha Gotamo* (Lipsia, 1888), scritto in emulazione del *Catechismo buddista* di Olcott. Dietro lo pseudonimo del monaco Subhadra si nascondeva il matematico berlinese Fredrich Zimmerman (1852-1917). [26]

Il santo ha reagito altrettanto negativamente all'idea da lui sentita, della creazione di un ibrido di cristianesimo e buddismo, sottolineando "l'assurdità di un simile tentativo e l'impossibilità in qualsiasi circostanza di confrontare la verità della fede di Dio con l'invenzione umana" (III, 363).

San Nicola approvava le parole dei suoi visitatori che "avevano paragonato il cristianesimo al buddismo e li avevano trovati agli antipodi" (III, 804). Il santo a volte dovette confutare l'opinione allora popolare tra l'intelligenza occidentale e russa secondo cui il cristianesimo era costruito su idee prese in prestito dal buddismo. Descrive la sua conversazione con la moglie dell'ammiraglio Schmidt. Alla sua osservazione sulla vicinanza dell'insegnamento morale del buddismo a quello del cristianesimo, San Nicola rispose: "'C'è davvero qualche somiglianza con la nostra religione nell'insegnamento morale del buddismo; e quale religione pagana non ne ha? L'insegnamento morale dei pagani è attinto dalla coscienza, che non hanno perduto". "Ma dicono che gli insegnamenti di Cristo sono stati presi in prestito dal buddismo." "Bene, questo è ciò che dicono le persone che non conoscono bene né gli insegnamenti buddisti né quelli cristiani." "No, perché Cristo non avrebbe dovuto prendere in prestito qualcosa dal buddismo se gli piaceva? Lui (Cristo) era un uomo intelligente." "Cristo era Dio e ha pronunciato il suo insegnamento come un comando divino; Buddha, così come ogni cosa nel mondo e il mondo intero stesso, non è nulla davanti a lui", l'ho interrotta, per fermare questo flusso di rifiuti dal pozzo nero della mente di un generale... Quindi, la classe superiore in Russia è ignorante... nelle cose relative alla fede" (II, 296).

Allo stesso tempo, il santo si riferiva anche con scetticismo alle idee espresse in risposta all'apologetica su aspetti della vita di Buddha presumibilmente presi in prestito dai Vangeli. Osservando una conferenza che aveva ascoltato dal protestante Spencer, san Nicola scrive che c'erano "non pochi paradossi; per esempio, la supposizione che la "vita" di Buddha sia stata copiata dalla vita del Salvatore. Farebbe bene a dimostrarlo" (IV, 167).

Dalle conversazioni con i convertiti, san Nicola si formò l'opinione che il buddismo non risponde ai bisogni di un'anima che ha un sentimento religioso vivo. Cita la storia di una famiglia: "Yuki e sua moglie erano entrambi buddisti credenti. Non avendo trovato nel buddismo un Dio 'personale', persero la fede in esso e furono estremamente felici di trovare nel cristianesimo il Dio Creatore e la sua Provvidenza, di cui avevano appreso per caso, avendo ottenuto una Bibbia. Yuki iniziò a pregare il Dio cristiano, e la sua fervida preghiera fu addirittura coronata da un miracolo: sua moglie era stata male a tal punto da non potersi alzare in piedi. Pregò con fervore per la sua guarigione, ed ella subito si alzò sana, con stupore di tutti" (IV, 208). Il fatto che il cristianesimo dà all'uomo non semplicemente una "idea di Dio", ma una connessione viva con lui, è ciò che agli occhi di san Nicola lo distingue in linea di principio dal buddismo. Ciò è spiegato dal commento del santo che "il buddismo in senso religioso è essenzialmente vuoto, poiché quale religione può esserci senza Dio?" (III, 443).

San Nicola ha parlato più volte della preghiera buddista: "La loro preghiera è infruttuosa, perché pregano qualcosa che non esiste" (V, 571); "La loro preghiera è inutile e merita compassione, per un albero e una roccia o qualche spazio vuoto, in cui dirigono le loro chiamate agli dei e ai buddha, che non esistono, non li vedono né li sentono e non possono

aiutarli" (II, 175).

Sfortunatamente, lo studio di San Nicola (Kasatkin) sul buddismo giapponese è rimasto completamente inosservato agli autori ortodossi, sebbene possa sostanzialmente integrare la loro conoscenza delle molte e diverse tendenze di questa religione. La prima attenzione prestata alle opinioni di San Nicola sul buddismo risale al XXI secolo: A. Larionov in un breve articolo ha fornito una panoramica del commento del santo, quasi interamente basato sui suoi Diari. **[27]** Scrive che i "commenti sul buddismo sono rari e hanno un carattere puramente pratico. La conclusione di base è: il buddismo ha svolto per molto tempo il suo ruolo di bambinaia, preparando i giapponesi a ricevere la verità... Questa era quella "divinazione allo specchio", che ha insegnato ai giapponesi l'amore reciproco e la comprensione della vanità della vita. Ora bisogna metterlo da parte, perché è venuta la pienezza della grazia". **[28]**

Note

(Tutte le fonti sono in russo se non diversamente indicato)

[1] Citato da A. Chekh, *Nikolaj-Do* (San Pietroburgo, 2001), 23.

[2] Santo ierarca Nicola (Kasatkin), "Il Giappone dal punto di vista della missione cristiana", *Opere accademiche selezionate di san Nicola, arcivescovo del Giappone* (Mosca, 2006), 44.

[3] *Ibid.*

[4] *Ibid.*, 45.

[5] *Ibid.*

[6] *Ibid.*, 47.

[7] *Ibid.*, 47-48.

[8] *Ibid.*, 48.

[9] *Ibid.*

[10] *Ibid.*, 49.

[11] *Ibid.*, 50

[12] EA Torchinov, *Introduzione alla Buddologia* (San Pietroburgo, 2000), 194.

[13] San Nicola Kasatkin, *Il Giappone dal punto di vista della missione cristiana*, 51.

[14] *Ibid.*, 52.

[15] Nichiren-shu, attualmente una delle scuole più diffuse in Giappone.

[16] "Il Sutra del fiore di loto del meraviglioso dharma" è citato [in russo] dalla traduzione di A.N. Ignatovich, dalla pubblicazione giapponese.

[17] San Nicola Kasatkin, *Il Giappone dal punto di vista della missione cristiana*, 53.

[18] V. Saddharma-Pundarîka o Il Loto della Vera Legge, Trad. di H. Kern, *Libri Sacri d'Oriente*. vol. XXI. (Cambridge, 1884), 364-365.

[19] San Nicola Kasatkin, *Il Giappone dal punto di vista della missione cristiana*, 45.

[20] *Ibid.*, 53.

[21] *Ibid.*, 55.

[22] San Nicola del Giappone, "Giappone e Russia", Opere scelte di san Nicola, arcivescovo del Giappone m 154-171.

[23] San Nicola del Giappone, *Diari 1970-1911* in cinque volumi (San Pietroburgo, 2007), 5:43. Ulteriori citazioni dai diari del santo sono riportate da questa pubblicazione con il volume e la pagina indicati tra parentesi, secondo la numerazione romana e araba.

[24] I. Belovsky, "Rap and spirits in Buddhism".

[25] Templi buddisti del Giappone, www.sunhome.ru

[26] Fruhwirtz A., *Der Lotus im Treibhaus: Transfer und Transformation des Buddhismus oder Eine "Religion der Vernunft und der Wissenschaft" betritt deutschen Boden* (Wechsel Wirkungen, 7: Bern, 2004), 319.

[27] Si veda: A. Larionov, "Particolarità della percezione del buddismo in san Nicola (Kasatkin)" , *Alfa e Omega*, 2005, n. 3 (44).

[28] *Ibid.*